

Marsala, un vero e proprio laboratorio a cielo aperto

di Irene Giacalone

Una scuola di viaggio. Perché si può insegnare a viaggiare? No, ma a guardare sì. Così si apprende a vedere, ma anche a sentire, a toccare, a percepire. E poi si può raccontare, rendendo gli altri partecipi della propria esperienza, ma solo dopo avere preso consapevolezza del percorso compiuto.

Poco importa se a piedi, in macchina o in bicicletta. Poco conta se da soli o in compagnia.

Il punto di partenza è la voglia di scoprire o riscoprire. Il mezzo è offerto dai cinque sensi di cui la natura umana è naturalmente provvista. Punto cruciale è la rielaborazione del viaggio.

L'obiettivo di una foto o videocamera, le parole di un racconto o di una poesia, le immagini di una cartolina o di una composizione pittorica. Il partecipante cattura a suo modo le impressioni ed emozioni di un viaggio, che è geografico e mentale al tempo stesso.

Teoria poca, pratica tanta. Con questo spirito è nata la "Scuola del viaggio", giunta a Marsala alla sua terza edizione. Da un'idea di Claudio Visentin, docente di "Cultural history of tourism" presso l'Università della Svizzera Italiana di Lugano, che, con gli atenei di Pisa e Pavia, coordina e sostiene il progetto. Collaborano all'iniziativa, mettendo a disposizione varie risorse, anche l'associazione "Amici del Liceo Classico" di Marsala, il Laboratorio di ricerche mediterranee, il Comune della Città di Marsala, l'associazione Bosca.

Ed anche la città di Verucchio, in provincia di Rimini, ha ospitato quest'anno, dal 28 luglio al 5 agosto, la prima *Summer School* della "Scuola del viaggio".

Marsala, nella settimana compresa tra il 25 agosto ed il 2 settembre, si è offerta come un vero e proprio laboratorio a cielo aperto. L'invito ai partecipanti-viaggiatori, studenti universitari di varia provenienza, è stato solo uno: **volere scoprire, sapere cogliere.**

La settimana di studi si è articolata in ore d'aula mattutine e pomeriggi dedicati al contatto con il territorio.

Da una parte, dunque, l'opportunità di seguire laboratori di scrittura, fotografia, video, carnet di viaggio, tenuti da esperti viaggiatori come lo scrittore Andrea Bocconi, il fotografo e regista Michele Ferrari, il pittore Stefano Faravelli. Dall'altra, la possibilità di immergersi nei colori, sapori, odori e suoni del luogo, "buttandosi" tra la gente o "raccolgendosi" in meditazione.

Una riflessione, quella della Scuola, che si nutre dell'esperienza propria ed altrui, dando vita ad un'arte del viaggiare che mai si risolve in applicazione meccanica di competenze acquisite.

Un'arte che è desiderio di apertura all'altro e all'altrove, verso coloro e quelle cose che ancora non si conoscono.

"La scuola nasce perché ci si è resi conto che la gente avverte l'esigenza e la voglia di viaggiare, ma non è in grado di farlo. Spesso accade, cioè, che torni scontenta e insoddisfatta dopo un'esperienza lontano da casa", afferma Claudio Visentin ed aggiunge: "In secondo luogo, il viaggio, per la sua carica di spunti e contenuti storici, sociali, culturali, artistici, dovrebbe essere un momento fondamentale nella formazione delle nuove generazioni. Quindi, ci siamo ispirati ai percorsi di formazione universitaria di modello anglosassone, in cui il viaggio viene inserito in qualità di esperienza culturale, consape-

La "Scuola del Viaggio" nata da un'idea di Claudio Visentin, docente di "Cultural history of tourism" presso l'Università della Svizzera Italiana di Lugano, è giunta a Marsala alla sua terza edizione.



Il giovinetto di Mozia



La Venere Callipige



Veduta dall'alto di Mozia

vole, responsabile".

Quale modo migliore, allora, di inserire gli allievi in un contesto pieno di stimoli, da "assorbire" per poi "restituire" in vario modo? Insomma lo sforzo della produzione come strumento per giungere alla condivisione di un'esperienza di qualità, vissuta tenendo ben presente quello che può essere considerato il motto della Scuola del viaggio: la sospensione del "pensiero programmato", meccanico e, quindi, scontato.

"Il viaggio altro non è che un percorso. Tutto dipende però da come ci si rapporta a questo cammino. La nostra vita è un viaggio" - dice Stefano Faravelli, pittore, responsabile del Laboratorio di carnet di viaggio.

Nato nel '59 a Torino, formatosi all'Accademia di belle arti, si laurea in Filosofia morale. Ama l'Oriente, quindi nella sua formazione c'è spazio per studi orientalistici e come artista espone le sue creazioni in Italia e all'estero. Oriente, pittura, amore per la conoscenza si fondono nella sua vita, conducendolo dapprima in India, poi in Mali e in Cina. "Quaderno Indiano", "Mali", "Cina" sono i suoi carnet di viaggio.

Mi permette di entrare un po' nel suo mondo, rendendomi partecipe del suo personalissimo modo di approcciarsi alla realtà. Non mi riesce difficile seguirlo. Ho smesso di guardare con gli occhi e di sentire con le orecchie, meccanicamente s'intende.

E da qui inizia il mio viaggio.

Lei che tipo di viaggiatore è?

Sono un pellegrino. Ogni volta vado a prosternarmi. A cosa? Alla bellezza ed alla verità di un posto. Intendo il viaggio come una teofania: una rivelazione della divinità.

In questa intervista Stefano Faravelli, pittore, responsabile del laboratorio di carnet di viaggio dice: "Ho camminato dal centro storico della città fino all'isola di Mozia. Poi sono rimasto folgorato da una laminetta, posta all'interno del Museo Archeologico ..."

Molto dipende comunque da chi e da cosa incontro e, all'occasione, posso anche trasformarmi in un turista!

La Scuola promette riflessioni sull'arte di viaggiare, ma in che senso viaggiare è un'arte?

Nella misura in cui subordini il percorso all'obiettivo da raggiungere, ma per farlo occorre una sapienza.

Allora com'è possibile insegnare a viaggiare?

Tutto risiede nella qualità dello sguardo, dell'ascolto. Nell'attenzione con cui si guarda e nella disponibilità a guardare, a toccare, a sentire, a percepire.

Non si corre il rischio di far guardare con i propri occhi?

No, perché l'esperienza del viaggio è assolutamente personale ed ogni viaggiatore trae le sue impressioni, riceve delle emozioni, che poi racconta agli altri nella maniera che ritiene più opportuna.

Io stesso "funziono" se portato sul luogo, se vengo a contatto con

l'oggetto in questione. Solo dopo posso trasferire ad altri ciò che ho visto, toccato, sentito, percepito, udito.

Così ricorda con occhi ancora pieni di meraviglia "l'incontro" con l'albero di S. Francesco a Verucchio, mentre a Marsala...

"Ho sperimentato la durezza e la fatica del viaggio: ho camminato dal centro storico della città fino all'isola di Mozia. Poi sono rimasto "folgorato" da una laminetta, posta all'interno del Museo Archeologico. Una sorta di lettera in cui si fondono sacro e profano, mitologia e religione".

Faravelli è attratto dall'arte calligrafica

e nei suoi viaggi ha trovato il tempo per apprendere alcuni "trucchi del mestiere".

"Ho ammirato i maestri cinesi all'opera - racconta. Sono appassionato di scrittura araba e di antiche tecniche di scrittura".

In che rapporto stanno immagini e parole nei suoi carnet di viaggio? Esiste una gerarchia o solo complementari?

L'una deve entrare nell'altra e sostenerla. Spesso la stessa parola scritta è un'arte.

A volte si è consapevoli di possedere la capacità di raccontare, a volte no. Quali tecniche si utilizzano per stimolare, sviluppare al meglio questa capacità?

Vede, c'è un istinto che ti guida. Un'apertura verso l'imprevisto. Poi si raffina con l'esperienza, con la cultura, con la conoscenza, con la sensibilità.

Qual è il viaggio che le sta più a cuore?

Il prossimo viaggio è quello che mi sta più a cuore.

Ho viaggiato molto: prima piccoli viaggi in giro per l'Europa, in cui ho dormito anche sotto i ponti. Poi l'India. Uno dei posti che ho amato e amo di più. Un viaggio covato, la messa in pratica di un'esperienza voluta, cercata.

Ed è nei suoi "taccuini" di viaggio, che prima di salutarlo, mi sono volutamente "persa", tra l'odore di una specie vegetale o la ruvida superficie di un rettile, tutti rigorosamente incollati alle pagine dei suoi racconti; tra le "vibrazioni" di una conchiglia ed il brusio di un mercato esotico, guidata dalla luce dei suoi acquerelli.

Complesso Monumentale San Pietro

